

HORIZON 2020: QUALI PROSPETTIVE PER LA RICERCA ITALIANA 2014-20? di Fulvio Esposito

Lo scorso 25 giugno, è stato raggiunto un accordo in prima lettura tra Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione su Horizon 2020, il Programma Quadro della ricerca europea per il settennio 2014-20. Superati i successivi adempimenti, l'accordo dovrà essere sottoposto all'approvazione finale da parte del Parlamento in seduta plenaria, presumibilmente nel mese di ottobre. In base all'accordo sul budget complessivo dell'Unione per lo stesso periodo, intervenuto il 28 di giugno, la dotazione del Programma sarà di 70,2 miliardi di Euro, con un incremento superiore al 30% rispetto al VII° Programma Quadro.

Una prima osservazione: l'Europa crede nella ricerca. A fronte di una riduzione complessiva del budget di circa il 2%, lo stanziamento per la ricerca aumenta in misura considerevole. In che misura il sistema italiano della ricerca riuscirà a trarre profitto da questo incremento?

Purtroppo, se facciamo riferimento al risultato "storico", gli elementi di preoccupazione non sono trascurabili. Nel Settimo Programma Quadro, la performance italiana, in termini di attrattività dei finanziamenti, è stata insoddisfacente: mediando fra i vari settori, lo share italiano di risorse comunitarie ottenute su base competitiva non ha superato il 9% (alcuni settori sono rimasti addirittura sotto il 5%), a fronte di un contributo italiano al finanziamento dei programmi che si è attestato intorno al 14%. Traducendo queste percentuali in cifre, ciò significa che abbiamo lasciato in Europa oltre 2,5 miliardi che, in teoria, sarebbero potuti tornare a finanziare le nostre Università e le nostre istituzioni,

pubbliche e private, che svolgono attività di ricerca. Per avere un'idea della dimensione relativa di questa cifra, essa è superiore all'intero finanziamento annuale di tutti gli Enti Pubblici di Ricerca del MIUR (CNR, INFN, ecc.) e rappresenta il 40% del finanziamento annuo di tutte le Università statali.

Quanto precede solleva una serie di interrogativi. La quota del 14% è "sproporzionata" rispetto all'effettiva potenzialità del nostro Paese? I Ricercatori italiani e la loro ricerca non sono abbastanza competitivi? Alla prima domanda dovremmo rispondere negativamente, in quanto le quote di ogni paese rappresentano una proporzione del PIL (intorno all'1%), parametro che, a sua volta, dovrebbe essere proporzionale alla potenzialità produttiva di ogni stato membro, compresa la sua produttività scientifica. La risposta alla seconda domanda è necessariamente più articolata. Se infatti come numero totale di pubblicazioni scientifiche l'Italia occupa un onorevolissimo ottavo posto su scala mondiale ed è quarta in Europa, dopo Regno Unito, Germania e Francia, passando ad analizzare la quota di pubblicazioni che rientrano nel 10% di quelle più citate la situazione peggiora notevolmente, con un valore (9,8%) inferiore alla media europea, superati come siamo da ben 13 paesi dell'Unione¹. Si potrebbe tentativamente concludere, da queste osservazioni, che forse dovremmo pubblicare un po' meno, ma produrre lavori scientifici più significativi in termini d'impatto sull'avanzamento della conoscenza.

¹ http://ec.europa.eu/research/innovation-union/pdf/competitiveness-report/2011/chapters/part_i_chapter_6.pdf

La situazione, per quanto concerne la progettualità europea è, per certi versi, analoga: siamo ai primissimi posti per quanto riguarda il numero di progetti presentati, assai più indietro per il tasso di successo (progetti approvati/progetti presentati), penalizzato ovviamente da un denominatore sovradimensionato rispetto alle potenzialità. Un caso particolarmente didascalico è quello del Programma People (dove l'Italia ha avuto un deludente tasso di successo del 3,2%, nettamente inferiore alla media europea che è del 14%) ed in particolare dell'European Research Council (ERC). Qui i Ricercatori italiani si collocano al primo posto per numero di proposte presentate, ma soltanto al quinto (dietro a Regno Unito, Germania, Francia e Paesi Bassi) in termini di progetti approvati. A questo proposito occorre ricordare altri due elementi di diversa natura, ma entrambi allarmanti. Intanto, oltre la metà dei Ricercatori italiani finanziati nell'ambito dell'ERC risultano essere ospiti in strutture estere, dunque non saranno istituzioni e gruppi di ricerca nazionali ad usufruire dei finanziamenti ottenuti¹. Inoltre, il budget (ed il ruolo) dell'ERC risulta fortemente aumentato in Horizon 2020, per cui una scadente prestazione nei progetti finanziati sotto questo 'ombrello' avrà un impatto ancora maggiore sulla prestazione complessiva. Torniamo, per concludere, alle considerazioni di carattere generale. L'incremento dello stanziamento complessivo per il Programma Quadro della ricerca europea, dai 50 miliardi del VII° PQ ai 70 di Horizon 2020 è certamente un fatto

positivo; tuttavia, se la performance del sistema italiano della ricerca non dovesse migliorare, la perdita nel prossimo settennio ammonterebbe addirittura a 3,5 miliardi: una cifra che non possiamo permetterci, pena ricadute pesantissime sulle nostre istituzioni di ricerca, pubbliche e private. Non c'è motivo per cui non dobbiamo darci l'obiettivo ambizioso, ma possibile, di conseguire una quota di finanziamenti almeno pari al contributo italiano al Programma. La ricetta: ridurre drasticamente la frammentazione e le duplicazioni, nocive connotazioni, ahimè, del nostro sistema della ricerca e dell'alta formazione.

Promuovere invece caratterizzazione ed aggregazione, collaborazione competitiva all'interno del sistema e competizione collaborativa con i migliori gruppi europei. Allo stesso tempo, accelerare il conseguimento dell'indipendenza scientifica delle nostre Ricercatrici e dei nostri Ricercatori, troppo spesso e troppo a lungo sotto l'ala dei rispettivi "maestri". E, lo cito per ultimo, ma lo considero primo per importanza, realizzare a tutti i livelli un sistema di reclutamento e di progressione di carriera aperto, trasparente, basato esclusivamente sulle potenzialità e sui risultati personali e non sul "know-who" o sulla "reputation-by-association".

Molto può, per accelerare questi processi, il Ministero di riferimento, il MIUR, non tanto attraverso norme cogenti, rivelatesi spesso inutili, talora dannose, ma incentivando i comportamenti virtuosi e valutando, in maniera equa e rigorosa, i risultati.

¹ Il tema del *talent drain* che pure desta enorme preoccupazione sarà affrontato in altra occasione

FULVIO ESPOSITO

Born the 6th July 1951, full professor of Parasitology at Camerino University since 1987, Fulvio Esposito developed his scientific background in the University of Pisa and Scuola Normale Superiore, where he obtained his MSc and PhD in Biology. Starting from the study of cell-to-cell interaction and recognition process in free-living ciliate protozoa with the late Prof. Renzo Nobili in 1972, he approached human immunology at the Cancer Institute in Genoa (1982-83), then at the New York University (1985, 1986), with Prof. Ruth Nussenzweig, and Stockholm University (1988, 1992), with Prof. Peter Perlman. Since 2003, he has been co-opted as a member of the Research Strengthening Group of the Special Programme for Research and Training on Tropical Diseases (TDR) sponsored by WHO, UNDP, World Bank and UNICEF. In July 2004, he has been elected Rector of the University of Camerino (budget 50 MEuro, 10,000 students, 300 academics, 300 staff). He promoted the adoption of the European Charter for Researchers and a Code of Conduct for their Recruitment by the Italian Universities (signature took place in Camerino, July 7th 2005) and is member of a Working Group on this subject at the European Commission, Bruxelles. Recently, he has been appointed by the Commission as rapporteur of the Expert Group on the European Research Area Green Paper.

Contatti: Università di Camerino

Piazza Cavour 19/F62032

Camerino MC